

ELZEVIRO

Racconti di sport Intensi e autentici

MARCO LODOLI

LA LETTURA di questa rubrica, e il mio contribuirci di tanto in tanto, mi hanno confermato che si può trattare di sport in un modo diverso, senza badare troppo a classifiche e formazioni, a moviola e replay. Certe parole impresse su carta restituiscono all'avvenimento sportivo ciò che le immagini televisive gli sottraggono: l'odore fuggente di rosa sudata e pertura. È bello leggere il resoconto di un'impresa unica, irripetibile nel tempo - sia essa un record del mondo o una corsa campestre di ragazzini: tutto viene cantato da un ciglio incerto, da quel paracarro ventoso su cui si aspetta che il nostro Bartali passi, ed eccolo, è già passato. La memoria, duttile come l'oro, ricrea nelle parole la situazione, cesella dettagli che potrebbero sembrare inutili, ne plasma altri, veri perché veramente immaginati. In fondo la vita è interpretazione, e ciò che conta è come le cose si sono distese nella coscienza, in che modo si sono incontrate con le nostre speranze. E allora sarà un naso triste come una salita a rimanerci impresso, un'aria allegra da italiano in gita, assai più che i secondi di distacco del gruppo o la marca della bicicletta. Magari sarà un ritorno a casa in autobus dopo una partita nel fango a regalarci nuove riflessioni, e la sera avremo voglia di metterle su carta, chissà.

Questa premessa un po' retorica serve ad annunciare che è nato il «Primo premio Free Studio per il racconto sportivo», a invitare chi vuole partecipare. I premi di solito mi mettono tristezza, sembra che nulla sia così meschino quanto le cerimonie dello Strega o del Campiello, con tutte quelle dame ingiollate, gli assessori al turismo e alla cultura in bella mostra, i gongolamenti, la sordida compravendita dei voti dietro le quinte, i primi piani di bocche piene, le gomitate, le interviste marzulliane, gli unti complimenti. Viene voglia di affittare un aeroplano e bombardare con sacchetti pieni di sterco tanta superbia, tanti vani doppietti.

MA IL PREMIO di cui vi parlo è tutt'altra cosa. È stato pensato all'interno del Free Studio, una squadrina di calcio che esiste da vent'anni, tenuta su da un gruppuscolo di amici di cui faccio parte. Nello spogliatoio, dopo non so quale partita, forse per consolarsi di una sconfitta immeritata, abbiamo deciso che ci piacerebbe leggere storie d'argomento sportivo, storie intense, rapide che non superino le dieci, dodici pagine, che abbiano come protagonisti grandi campioni o sconosciuti dilettanti, perché siamo sicuri che il racconto sportivo è un genere affascinante, ma ancora poco frequentato.

Abbiamo chiesto la collaborazione dell'Uisp (Unione italiana sport per tutti) e l'abbiamo avuta. Abbiamo cercato un editore che volesse stampare i cinque racconti che infine saranno scelti, e l'amico Castelvetti si è reso disponibile. In giuria, oltre al Free Studio al gran completo, ci saranno Sandro Veronesi, Giuseppe Tornatore, Gene Gnocchi e Fabio Fazio, più due rappresentanti dell'Uisp, Canovaro e Pinto. I racconti dovranno pervenire in duplice copia presso la sede dell'Uisp di Roma, viale Gioiolo n. 16, entro il 30 maggio '95. Ci sarà anche una festiciola finale, a ottobre, spumante e patatine. Soldi, ve lo dico subito, non se ne vincono. Mi è sempre parso malinconico premiare con i denari la letteratura (non sempre, maledizione: quando li hanno dati a me ero contentone).

Naturalmente possono partecipare tutti, gli scrittori da un milione di copie e quelli mai pubblicati, i bambini delle elementari e gli anziani, uomini e donne e marziani, il papa e i detenuti; anche Berlusconi. E naturalmente potrà essere raccontato ogni sport: il calcio plebeo e l'aristocratico polo, la pelota basca e gli scacchi, il giro dell'isolato di corsa e la pallacanestro, chi spunta più lontano e il salto con l'asta, la boxe sul ring e fuori, scrivete ciò che a voi sembra degno. Prometto che saranno lette tutte le storie, a costo di non andare più a dormire da maggio a ottobre. Questo è lo sparo di partenza, vediamo chi arriva in fondo.

L'INTERVISTA. Il campione bulgaro, Pallone d'Oro '94, è in Italia per la sfida Milan-Christmas Stars



Hristo Stoichkov, pallone d'oro '94

C. Galimberti/Olympia

Nel segno di Hristo: «Il calcio più bello? Quello spagnolo...»

Oggi a San Siro alle 14.30 si gioca Milan-Christmas Stars, gara di beneficenza pro-Unicef. Fra le Stars, l'attrazione è il 29enne bulgaro Hristo Stoichkov del Barcellona, fresco «Pallone d'Oro», «inseguito» dall'Inter.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Non è l'intervista col vampiro, ma per qualche tifoso del Milan che si aggira nell'aeroporto privato di Linate, è come se lo fosse. Alle due del pomeriggio Hristo Stoichkov scende dall'aereo messo a disposizione dal club rossonerio portandosi dietro oltre alla famiglia e un gruppo di amici (tanto l'albergo fino a Capodanno è pagato dal Milan), anche un presunto senso di colpa: quello di aver «suechiato» il Pallone d'Oro 1994 a Paolo Maldini. «Lui è il più forte terzino d'Europa, ma io sono il migliore attaccante: e nel confronto gli attaccanti vincono sempre. E poi anche Ronald Koeman e Baresi, capitani di Barcellona e Milan da una vita, meriterebbero qualcosa per la loro grande carriera. Per quest'anno dovete arrendervi, il migliore sono io». Hristo Stoichkov, calciatore bulgaro di altissima qualità ma dal carattere bizzarro, 29 anni fra un mese ma ancora più che mai ricercato da club di tutto il mondo compresi quelli italiani, idolo del Barcellona assieme all'odiato collega brasiliano Romario, spera di cavarsela con così poco. Iluso. Il tempo di far accomodare la moglie Marianna e le due giovanissime figlie, di sistemare alla meglio nella sala il vanegato seguito di accompagnatori, di salutare un connazionale suo ex compagno di squadra ai tempi del Maritza Plovdiv e si comincia sul serio. Guardi che nei due confronti diretti, Milan-Barcellona finale di Coppa Campioni ad Atene, e Italia-Bulgaria semifinale mondiale negli States, lei contro Maldini ha sempre perso. «E allora? Si vince in un anno, non in due partite. In quel modo ero già stato scippato: nel '92 Van Basten mi privò della vittoria coi quattro gol al Göteborg, in soli 90 minuti. Quella si fu un'ingliziazione».

Il vampiro rifiuta l'etichetta: comprensibile, e in fondo giusto. D'altra parte non avrebbe neppure il fisico del ruolo: è robusto, come scoltipio nella roccia, ma non arriva

al metro e ottanta d'altezza: la sua faccia esprime grinta e spavalderia, non diffidenza e mistero: assomiglia all'ex laziale Bruno Giordano, anche nel modo di vestire ricercato ma di scarso buon gusto, giacca e cravatta non salvano il pantalone dai toni ancora più spenti, e comunque male abbinati. Nel parlare - un po' di spagnolo e qualche parola di italiano - gesticola parecchio mettendo in evidenza un orologio d'oro massiccio e tre anelli, sempre d'oro e anch'essi di quella dimensione che non passa inosservata.

Stoichkov, era già venuto in Italia? «Poche volte. Di recente per un'amichevole con la Roma. Tempo fa in Coppa Coppe, a Torino con la Juventus (il 24 aprile '91) che eliminammo. Sono venuto in vacanza, a Ischia e a Napoli». Molti club italiani sarebbero interessati a lei: perché non si ferma qui un po' più a lungo? «Difficile che possa succedere. Sono innamorato di Barcellona, della mia villa sul mare, della squadra. Ho firmato un contratto con il mio club fino al '98. Credo proprio che finirò per restare». Però si sa che fra lei e Romario è un litigio continuo: a fine stagione, se non prima, uno dei due farà le valigie. «Non è vero che siamo nemici. È una storia inventata». A questo punto sbucca uno degli accompagnatori di Hristo, si chiama Ernesto Bronzetti, un italiano che vive in Catalogna, fa il diesse per l'Espanol e il procuratore per svariati calciatori della Liga. «Ahò - bisbiglia amichevolmente con un gesto adeguato - non ce credete, quei due non se possono vedè». Chiusa la parentesi. Resta il fatto che fra le squadre italiane è l'Inter ad avere maggiori chances di acquistare uno dei due, specie nel caso di un passaggio di consegne Pellegrini-Moratti: anche perché come contropartita offrirebbe Bergkamp, per il quale Crujff stravede ancora, malgrado tutto.

Si parla a ruota libera, adesso. Il

Milan crollato dopo la finale di Atene. «Non ci credo, non ha perso niente da quel giorno e poi è normale per una grande squadra avere alti e bassi. Il Milan è sempre il Milan». L'Italia di Sacchi. «Ho saputo delle cliche che ha ricevuto da voi, al ritorno dall'America: chi arriva secondo al Mondiale però tanto scarso non deve essere. Anche se...». Anche se? «In quella semifinale fra noi e gli azzurri l'arbitro Quiniou ci fu ostile. Dio è bulgaro, ma quel signore era francese e noi avevamo la colpa di aver eliminato la Francia dai Mondiali. Non è un caso se per la gara più delicata del girone, con la Croazia, è tornato ad arbitrare l'Italia. Non è bastato, però». Lei è sempre polemico: lo fu anche con le tv di Berlusconi, giacca e cravatta non salvano il pantalone dai toni ancora più spenti, e comunque male abbinati. Van Basten per il Pallone d'Oro '92 pubblicizzando i suoi gol dappertutto. Cosa pensa del nostro ex presidente del Consiglio? «Qualcosa penso: ma qui non lo voglio dire». Lei si è dato anche alla politica: la sua faccia è apparsa su centinaia di manifesti appesi ai muri di Sofia nelle scorse settimane... «Non era una questione politica, ma puramente sportiva. Non mi faccio coinvolgere dalla politica. Il Pallone d'Oro non mi ha cambiato, continuo a vivere di solo calcio». Il calcio del Barcellona com'è? «Il più bello del mondo: è quello di Crujff. I prossimi obiettivi? Qualificarmi con la Bulgaria alla fase finale degli europei-96 in Inghilterra. Poi, un altro scudetto. Fra un secondo Pallone d'Oro e la Coppa Campioni, sceglierei la Coppa: tanto, dopo, l'altro trofeo sarebbe una conseguenza». Il campionato italiano è ancora il più bello e difficile del mondo? «Un tempo era così, adesso non più. Ci sono altri tornei spettacolari. E gli stranieri più bravi ora sono da noi, in Spagna».

Gli fanno presente che è l'unico vero campione straniero, oggi, nella formazione delle Christmas Stars che gioca a San Siro contro il Milan. Non ci crede, poi legge i nomi, fa una smorfia e dice: «Queste partite sono giuste, bisogna fare qualcosa per gli altri, in questo caso per l'Unicef. Chi ha aderito tiene «corazon», è generoso e questo mi basta. Facciamo zero a zero e vinciamo noi ai rigori». Se l'esito è da dimostrare, il «dopo» è già sicuro: Stoichkov, famiglia e amici faranno un Capodanno italiano, assieme all'amico-campione di volley dell'Alpitour, il bulgaro Ganev. Il resto è nelle stelle: anzi, per oggi nelle Stars.

ROBY BAGGIO

«Il contratto? Non dipende solo da me»

TORINO. Il rinnovo del contratto tra la Juventus e Roberto Baggio desta ancora incertezze: «Siamo rimasti d'accordo - ha spiegato ieri Baggio - ed incontrarci con la società più avanti, quando saranno più chiare anche i programmi della Juventus. Mi gestirò da solo, come ho sempre fatto anche con Boniperti, ma gli aspetti da valutare sono tanti, non solo quello economico. Posso solo garantire di non avere mai preso contatti con altre società e di aver sempre mantenuto la parola data». Baggio ammette che le intenzioni di confermarlo in bianconero, espresse dall'amministratore delegato della Juventus, Antonio Graudo, gli hanno fatto piacere. Al momento non è stato comunque fissato, nemmeno in forma ufficiale, alcun parametro dell'eventuale nuovo contratto, né la certezza del rinnovo, né la durata, né la cifra degli emolumenti.

E lo yen conquistò la pallavolo d'Italia...

Il volley femminile come il calcio. Dopo Miura è arrivata anche l'ora della pallavolo: una società giapponese, infatti, ha proposto alla Lega di comunicare che due atlete (di valore) sono disposte a venire gratis e con un possibile sponsor.

LORENZO BRIANI

Ricordate la storia di Kazuyoshi Miura, attaccante giapponese approdato al Genoa questa estate con un seguito fatto di sponsorizzazioni, ingaggio già pagato a suon di yen e la voglia di intaccare un mondo (quello del calcio) da sempre inavvicinabile per atleti orientali? Beh, tutto ciò sembra diventato di moda. Anche nella pallavolo femminile sta succedendo qualcosa del genere. Una società nipponica (la Urbis sport di Tokio), infatti, ha contattato la Lega

volley femminile, facendo una proposta ben definita: due giocatrici giapponesi (il cui compenso è già assicurato da alcune compagnie orientali) e, perché no, la possibilità di legare il nome di un'azienda nipponica al club di serie A che accetterà la proposta. Così, per prima, si è fatta avanti la Brummel di Ancona che non ha confermato il contratto ad una delle sue straniere ed è ad un passo dal tesseramento di Motoko Obayashi. Miura, arrivato al Genoa, si è portato con se an-

che uno sponsor importante: la Kenwood. Praticamente lo stesso che succederà con le due ragazze giapponesi (la seconda si chiama Tomoko Yoshihara) dopo il tre gennaio prossimo, data in cui è previsto il loro arrivo in Italia.

Un fulmine a ciel sereno sul mondo della pallavolo femminile alla perenne ricerca di fondi per poter dire a fine stagione: «quest'anno non ho chiuso in rosso». Almeno questo è quanto sembra. Ma da indiscrezioni, sembra pure che le due giocatrici orientali siano state allontanate «di forza» dal loro paese perché vittime di attenzioni particolari da parte del loro allenatore Yamada. Ecco il perché di questa «proposta di trasferimento» così inaspettata, a campionato italiano già iniziato. E Roberto Ghirelli, commissioner della Lega volley femminile, in questa azione ci vede poco chiaro: «Non credo - dice - che i giapponesi vengano in Italia per fare delle beneficenze. Il tra-

sferimento delle due ragazze orientali potrebbe essere soltanto una pura sanzione punitiva (per la denuncia verso il loro ex tecnico per molestie sessuali, ndr) mascherata da premio. I nipponici in Italia verranno per prendere, non certo per dare». Sta di fatto che la notizia è curiosa: due atlete nipponiche nel campionato di pallavolo italiano, sarebbe la prima volta. Ma questa proposta pervenuta dalla Urbis sport di Tokio è un nuovo segnale, importante. Mette sotto ai riflettori una nuova situazione economica: da Oriente arrivano nuovi quattrini e, soprattutto, nuove maniere di intendere lo sport, con metodi puramente aziendali. E questo è il punto: cercare di ottenere il massimo dell'immagine, del ritorno pubblicitario attraverso soluzioni che esulano dal campo prettamente pubblicitario.

Utilizzare - in Giappone - un marchio legato al campionato di pallavolo femminile italiano è la

maniera giusta per entrare in uno spazio particolarmente fertile visto che in Oriente il volley è una fra le discipline più seguite sia dalla gente che dai mass media. Fra poco tempo inizierà anche la lega professionistica nipponica, e questa operazione-Italia, potrebbe essere il primo passo per saggiare il terreno, per vedere quanto gli atleti famosi e vincenti (i campioni del mondo di Velasco) abbiano voglia di trasferirsi all'estero. Così potrebbe succedere che i vari Zorzi, Bernardi e Lucchetta decidano di dire sì alle allettanti proposte che puntualmente arrivano dagli sponsor giapponesi. Nel mondo del calcio, in questa ondata di acquisti di giocatori di grido è già iniziata (vedere Totò Schillaci). Roberto Baggio deve ancora decidere il suo futuro. Chissà che non sia proprio il Giappone la sua nuova terra promessa e...ricca di soddisfazioni economiche.